

Notizie dal Lacor

In questo numero

- Messaggio del nuovo Direttore p. 2
- Il sogno di Awili p. 2
- AIDS: drammi e speranze in 14 anni di lotta p. 4
- Notizie dalla Fondazione p. 8

Anno IX - n. 5 - Novembre 2013

Periodico a cura di:
Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus
Piazza Velasca 6, Milano, Tel. 02.805.47.28
Leg. Ric. con D.M. 7-11-95
N. 75976 reg. il 14-12-95

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in
abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2 e 3,
NO/NOVARA n° 3 anno 2011



Messaggio del nuovo Direttore

"Mille passi cominciano sempre da uno", recita un proverbio africano.

Sono i passi del nostro Lacor Hospital: quelli di Piero e Lucille e oggi i nostri.

Sono i passi della ricerca sull'HIV di cui abbiamo scelto di parlarvi in questo numero del notiziario. Li trovate in due articoli di Susanna Pesenti (Eco di Bergamo): il primo datato 1999 e il secondo recentissimo, di quest'anno. Testimonianze del progresso nella lotta contro l'epidemia di Aids: molta strada è stata fatta, altrettanta bisogna percorrerne.

Ma sono anche i passi dei ragazzi della scuola di Arona di cui vi raccontiamo in queste pagine. Dell'entusiasmo e della passione con cui stanno disegnando la propria strada verso il futuro. Tra loro qualcuno vuol diventare astronauta, qualcuno veterinario. Tutti vogliono diventare grandi. Anche questo figlio d'Africa, l'ospedale, vuol diventare grande. Il nostro desiderio natalizio è accompagnarlo in quei mille passi. E oltre.

Daniela Condorelli con la Redazione tutta



C'era un sogno nei pensieri di Suor Laura, quando ha accolto la proposta della Fondazione Corti di far conoscere ai suoi bambini e ragazzi Il Sogno di Awili.

Favola che Anna Bossi ha scritto per le edizioni Astragalo, Il Sogno di Awili è un racconto delicato e appassionante che affianca le avventure di una bambina africana alla determinazione e alla passione di Piero e Lucille Corti, anime dell'Ospedale St. Mary's di Lacor.

Suor Laura è la madre superiora dell'Istituto di cultura e lingue Marcelline di Arona, in provincia di Novara, dove studiano circa duecento alunni dalla scuola dell'infanzia alle medie inferiori. Lo scorso luglio, la storia della bimba

africana che voleva piantare un'acacia rossa vicino al pozzo, è diventata un musical. Non solo, ha costituito il cuore di molte attività didattiche durante tutto l'anno, coinvolgendo insegnanti, ragazzi e genitori.

"Se vuoi arrivare primo corri da solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina insieme". È uno dei proverbi della nonna di Awili, perle di saggezza disseminate in tutto il racconto, ma è anche il filo rosso che unisce il racconto al sogno di Piero e Lucille, al lavoro che ogni giorno medici e infermieri compiono con passione e alla dedizione di tutti coloro che si impegnano in Italia, Canada e Uganda per sostenere l'ospedale.

Ed era anche il sogno iniziale di Suor Laura: "l'idea era unire tutto l'Istituto intorno a un progetto comune. Ecco perché abbiamo accolto subito con entusiasmo la proposta della Fondazione Corti e deciso di affidare Il Sogno di Awili ai ragazzi perché lo scoprissero e lo vivessero in prima persona". Sì perché un conto è leggere un libro, un conto è viverlo; così come un conto è venire a conoscenza di una realtà, immensa come il St. Mary's, un conto è crederci e parteciparvi. Anche da lontano.

Comincia così il percorso di quest'Istituto in provincia di Novara, con un incontro con l'autrice Anna Bossi. Che ci rivela: "ogni bambino e ogni persona ha diritto ad avere un grande sogno e a crederci".

Sembra di vederli, questi duecento e più allievi, chi a studiare e preparare scenografie, chi a cimentarsi con musiche e canti, con balletti e coreografie, con trucco e costumi. Perché ciascuno avesse il proprio ruolo e tutti potessero portare il proprio contributo



all'insieme. Con pazienza. Perché "ciò che cresce lentamente, mette radici profonde". Con coraggio. Perché "ciò che il cuore desidera ardentemente fa muovere le gambe".

E poi nei corridoi, a stupirsi di fronte alle foto di Mauro Fermariello e sceglierle; e nelle classi commentare, approfondire e affiancare alla foto scelta il proprio pensiero e le proprie emozioni. Così, tra i più grandi, c'è chi ha fermato lo sguardo sulla lunga strada assolata che si snoda tra le terre rosse d'Africa e a fianco, ha realizzato una propria strada, altrettanto significativa, disegnata a più mani e corredata da commenti e pensieri. Sottolinea Diana De Micheli, docente dell'Istituto: "profondo il parallelo tra la strada della foto e la scelta del proprio futuro, della strada da percorrere dei ragazzi di terza media". Oppure ci sono state classi che sono rimaste colpite dalle immagini di maternità e donne.

Altre dai bambini seduti sui bidoni dell'acqua vuoti, in attesa. E allora ecco il lavoro e le riflessioni sui valori della pazienza, del sapere aspettare, sul ruolo della donna in società diverse dalla nostra. I più piccoli hanno

realizzato casette in rilievo, colpiti dalle foto di capanne, dalla bellezza di avere un tetto. L'acqua ha stimolato un approfondimento sulla salvaguardia di un bene così prezioso.

E ancora: lo scorso Natale la scuola ha ospitato, oltre alle mostre degli studenti e delle foto di Mauro Fermariello, un coro di ragazzi e la vendita di prodotti di artigianato ugandese. Per entrare ancora di più dentro quest'Africa. Anche i vestiti che hanno usato i giovanissimi attori durante il musical finale erano ricavati da stoffe originali. Mentre le magliette indossate erano state realizzate per l'occasione, con scritte dei proverbi africani della nonna di Awili, oggi indossate anche da chi non ha partecipato in prima persona. La saggezza popolare africana ci fa riflettere: come quando ci ricorda che "il fuoco di un amico infiamma prima di quello di un nemico" o che "il bene è di piombo e il male di piume". "E' una cultura che fa bene anche a noi", sottolinea Bossi, auspicando che il Mediterraneo diventi cerniera di culture e scambi, di relazioni e valori.

Collaborare, fare insieme, è del resto il messaggio forte



della favola dove Awili supera ostacoli e difficoltà con l'aiuto di tutti. Entusiasta dei risultati Suor Laura che cita le parole di un genitore: "i contenuti trasmessi rimarranno impressi per sempre nel cuore dei ragazzi".

"Inseguire il proprio sogno insieme ad altri lo rende ancora più grande", è convinta anche Anna Bossi, che oltre ad essere un'autrice per bambini insegna in una scuola primaria e come maestra ha preparato alcune tracce di progetto didattico per portare il sogno di Awili in altre scuole.

E se nel libro il progetto comune era la grande acacia rossa vicino al pozzo, per studenti e insegnanti delle Marcelline di Arona è stato, per la prima volta, realizzare un progetto concreto che ha accomunato tutti. Interviene De Micheli: "non è stato semplice capire le esigenze e

le possibilità di ciascuno, così diverse. Fare i conti con l'altro, avere una visione d'insieme, può essere difficile, ma migliora le relazioni e aumenta la fiducia".

Per Piero e Lucille questo progetto comune è stato la possibilità di "offrire le migliori cure possibili, al maggior numero di persone possibile, al minor costo".

Per noi è continuare ad alimentare e nutrire il sogno di Piero e Lucille e di quelle trecentomila persone che ogni anno vengono curate al Lacor Hospital.

Quando si lavora insieme i sogni diventano realtà. E se a gridarlo in coro sono duecento bambini, alla fine di un anno di lavoro, si può esser certi che è proprio così.

Daniela Condorelli

AIDS: drammi e speranze in 14 anni di lotta

Marzo 1999. A Milano si riunivano alcuni tra i maggiori esperti mondiali della ricerca sull'HIV per fare il punto delle armi della medicina contro il virus. Tra di essi anche il dott. Matthew Lukwiya, direttore medico del Lacor, a rappresentare l'emergenza della pandemia in Africa. Il convegno, organizzato dalla Fondazione Corti, annoverava più di un nome legato al Lacor Hospital: il dott. Jay Levi, oggi capo della ricerca sull'HIV per l'Università della California UCSF, il quale era stato al Lacor da studente negli anni '60; il prof. Giuliano Rizzardini, oggi direttore del dipartimento malattie infettive all'Ospedale Sacco di Milano, che aveva avuto in cura Lucille Teasdale come malata di AIDS, e il prof. Pinching, che le aveva diagnosticato la malattia tenendola in cura i primi anni. La notizia del convegno apparve su l'Eco di Bergamo. È una storia di lutti, sfide e speranze per il domani. Quattordici anni dopo, a luglio 2013, il responsabile della ricerca e del dipartimento HIV/AIDS del Lacor è in visita a Milano. Un'intervista della stessa autrice racconta l'evoluzione della pandemia e le speranze che la medicina restituisce oggi ai malati.

L'Eco di
Bergamo,
Marzo 1999

Da Milano all'Africa, una nuova via per combattere l'AIDS

di Susanna Pesenti

Nell'estate del 1979 al St. Mary's Hospital Lacor di Gulu, Nord Uganda, mentre i camion militari scaricavano a mucchi i feriti della guerriglia, due donne cominciavano a lottare, senza saperlo, contro la stessa, ancora sconosciuta, malattia.

A.K., 32 anni, soffriva di debolezza, diarrea, dimagrimento. Il medico di turno la ricoverò subito per evitare che la disidratazione si aggravasse. In sala operatoria Lucille Teasdale Corti cambiava i guanti prima di intervenire sull'ennesimo soldato ferito dalle pallottole che la chirurga canadese odiava con tutta se stessa perché maciullava le ossa riducendole a schegge taglienti che laceravano tessuti sanguigni rendendo molto difficile fermare l'emorragia. Per guadagnare tempo prezioso Lu-

cille si era rassegnata a rimuovere con le dita i frammenti d'osso. Con i guanti le capitava di tagliarsi. Un'epatite era un rischio professionale già messo in conto.

Dieci anni dopo non avrebbe cambiato idea dichiarando allo sbalordito intervistatore della televisione della Svizzera italiana: «Per un chirurgo l'AIDS è un rischio professionale come tanti altri, anche se quando ho contratto il virus non si conosceva ancora la malattia».

Quell'estate la contadina Acholi e il medico di Montreal da vent'anni in Uganda furono tra le prime vittime di un'epidemia che ha investito l'Africa subsahariana con una violenza moltiplicata dalla miseria e dalla guerra. Oggi su 33 milioni di persone infettate il 70% vivono in Africa. In Uganda muore di AIDS un adulto su 5, il virus è la seconda causa di morte dopo la malaria. In Occidente il costo dei farmaci per un solo paziente è di circa 20 mila dollari l'anno. I Paesi subsahariani hanno a disposizione da 2 a 5 dollari l'anno pro capite di spesa sanitaria complessiva. E devono fronteggiare endemie storiche che non fanno notizia ma pure contano morti a milioni: malaria, tubercolosi.

L'ospedale missionario di Gulu, fondato nel 1959, è oggi capofila, insieme all'ospedale St. Francis Nsambya di Kampala, del progetto per la lotta all'AIDS voluto dal presidente ugandese Museveni e condotto in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità italiano. Il progetto è partito nel 1992 ed è multilivello. Si va dalla raccolta dati per aggiornare il quadro epidemiologico al livello educativo per la diffusione nelle scuole di strategie di prevenzione, al livello clinico e terapeutico. Dato il costo dei farmaci, la grande speranza è costituita da un vaccino che possa tutelare i sani e quindi circoscrivere nel tempo l'epidemia. (...)

Con il progetto Lacor-Istituto superiore di sanità nel periodo 1992-'97 sono stati contattati 70 mila pazienti, 9.409 donne incinte già inserite nel programma Ambulatorio prenatale sono state testate, 2.297 studenti delle scuole secondarie del distretto si sono sottoposti a un programma di prevenzione.

In memoria di Lucille e di tutti gli ugandesi periti per il virus, alla via africana di lotta all'AIDS e alle possibili sinergie con l'esperienza occidentale la Fondazione Piero e Lucille Corti, nata per garantire un futuro all'ospedale missionario ugandese, dedicherà un convegno internazionale che si terrà a Milano presso il Centro Congressi Cariplo il prossimo 26 marzo.



«Per un chirurgo l'Aids è un rischio professionale come tanti altri, anche se quando ho contratto il virus non si conosceva ancora la malattia»

Lucille

L'Eco di Bergamo, Luglio 2013

Ora in Africa è possibile bloccare l'HIV

di Susanna Pesenti

«L'Africa non deve perdere altre generazioni a causa dell'AIDS, ma questo sarà possibile solo se i farmaci antiretrovirali saranno resi disponibili per tutti i malati». Emmanuel Ochola, epidemiologo al St. Mary's Hospital Lacor di Gulu e responsabile della ricerca e del dipartimento HIV/AIDS del famoso ospedale ugandese fondato dai medici italiani Lucille e Piero Corti, è a Bergamo per visitare l'ospedale Giovanni XXIII. «Tenevo a vedere come è organizzato» spiega il dottor Ochola, che è accompagnato dalla dottoressa Dominique Corti e da Achille Rosa (rispettivamente presidente e referente bergamasco della Fondazione Corti) e da Tullia Vecchi, presidente di Nepios. (...)¹

L'Uganda è stato il primo Paese africano a reagire all'AIDS, identificato negli anni '80, con una politica sanitaria coerente che ha contribuito a limitare l'epidemia.

«All'inizio l'Uganda puntò molto su campagne di informazione per cambiare i comportamenti sessuali della popolazione. Col tempo la ricerca ha portato i farmaci antiretrovirali e il nuovo slogan è "il trattamento è prevenzione". Chi risulta positivo al test HIV, soprattutto se appartiene a categorie a rischio come le gravide o i malati di tubercolosi o epatite, viene subito messo in terapia. Donne e bambini si sottopongono alle cure senza obiezioni, mentre gli uomini tendono a sfuggire, per un senso sbagliato di amor proprio o perché si spostano di più e per funzionare la terapia dev'essere giornaliera e i controlli frequenti.

L'epidemiologia è cambiata: se all'inizio interessava categorie di popolazione più promiscue, come autisti, soldati, pescatori, prostitute, ora l'HIV è nelle famiglie, nelle coppie stabili».

Quanti pazienti curate al Lacor?

«Circa 12 mila, sia in ospedale sia nei punti salute dei villaggi. Circa 5.000 sono in terapia antiretrovirale, il 66% donne, il 33% uomini e 500 bambini sotto i cinque anni. In media visitiamo un centinaio di pazienti al giorno».

¹ Dal 2001 Nepios ha sostenuto un progetto per la prevenzione della trasmissione materno-infantile del virus HIV, ha donato un ecografo e ne sostiene la manutenzione, ha finanziato corsi di specializzazione per medici neolaureati ugandesi. Dal 2007 una convenzione tra ospedale di Bergamo, Asl, St. Mary's Hospital Lacor e Nepios permette stage di studio per medici e tecnici.



Foto: Mauro Ferrarello

Emmanuel Ochola, 33 anni, epidemiologo responsabile della ricerca e del dipartimento HIV/AIDS del Lacor Hospital, si è laureato in medicina e chirurgia (2005) e specializzato (2008) alla Makerere University di Kampala, Uganda.

L'ospedale è una delle 21 strutture sentinella identificate dal governo ugandese per il monitoraggio dell'AIDS.

«Siamo in una zona popolata, con una prevalenza del virus dell'11%, quasi pari all'area della capitale, contro la media nazionale del 6,4. L'ambulatorio specialistico offre servizi di counseling, test volontario, cura delle infezioni opportunistiche, terapia antiretrovirale con follow-up clinico e di laboratorio, prevenzione della trasmissione materno-fetale. I pazienti vengono seguiti anche a livello domiciliare dai volontari dell'organizzazione "Comboni Samaritans". (...) In Uganda la gente va soprattutto a piedi e l'ospedale ha un bacino d'utenza di centinaia di chilometri.

Nella regione c'è in media un medico su 19.000 abitanti e le condizioni di vita sono ancora dure dopo 25 anni di conflitti armati, terminati solo nel 2006».

Cosa fate per bloccare la trasmissione del virus mamma-bambino?

«Tutte le donne gravide che accedono per la prima volta all'ambulatorio prenatale sono testate per l'HIV: nel 2012, il 9,3% è risultato positivo, rispetto al 29% del 1993».

Come vi procurate i farmaci?

«Sono tutti donati. Le organizzazioni internazionali

fanno riferimento al governo centrale che poi redistribuisce agli ospedali. Ma temiamo sempre che i donatori chiudano i rubinetti: da soli non ce la faremmo mai. Il quantitativo di retrovirali che usiamo al Lacor è pari quasi alla metà della intera spesa farmaceutica dell'ospedale. Se dovessimo pagarli, l'ospedale chiuderebbe. E, d'altra parte, non ci sono abbastanza farmaci per tutti, dobbiamo fissare delle priorità».

Il Lacor è l'unico ospedale della regione?

«No, ma è il più attrezzato. Ci sono altri ospedali che curano l'HIV, ma reindirizzano a noi i pazienti che oltre all'AIDS manifestano altre patologie o infezioni opportunistiche gravi».

I pazienti pagano?

«Una cifra quasi simbolica che ha soprattutto uno scopo educativo. Per il finanziamento stiamo provando nuove strade, come la raccolta fondi sul territorio. Un donatore svizzero, la Banca del Ceresio, ci ha proposto di raddoppiare la cifra che saremmo riusciti a raccogliere a Gulu. Abbiamo deciso di provarci, in occasione del decennale della morte di Piero Corti. Abbiamo organizzato concerti dove i musicisti hanno offerto gratis la loro musica, chiesto ai gruppi di cittadini più ricchi, abbiamo incontrato le istituzioni, abbiamo organizzato partite di calcio, aste di oggetti, lavaggi di macchine. Le azioni sono ancora in corso. Non so quanto raccoglieremo alla fine, ma a parte il risultato economico, è stato importante far capire alla gente cosa fa l'ospedale e come è faticoso raccogliere il denaro necessario per farlo funzionare. A volte si può avere l'impressione che per un ospedale missionario sia tutto facile».

Lei parla molto bene l'italiano.

«Ho passato due anni a Trieste al Collegio Adriatico che appartiene alla rete dei collegi di eccellenza del Mondo Unito. Avevo diciott'anni ed ero il secondo miglior allievo della mia regione - in Uganda c'è un sistema di valutazione nazionale per allievi e docenti - e la mia scuola mi ha spedito a Kampala alla selezione nazionale per le borse di studio. Nel 1998 c'era ancora la guerra a Gulu e ho viaggiato tutta la notte nascosto nel carico di un camion. Ho fatto l'esame e alla fine ho vinto la borsa di studio che mi ha portato in Italia per il baccellierato internazionale. Il collegio di Duino è bellissimo, ma io non me ne sono quasi accorto, non facevo altro che studiare, non volevo sprecare l'occasione».

Voleva già fare il medico?

«Sì, l'ho deciso a nove anni, sentendo un maestro a scuola che parlava di una chirurga che si era ammalata di AIDS in servizio. Mi è sembrato bello un mestiere che ti impegna a fondo in qualcosa di grande. Solo anni



Foto: Mauro Fermariello

dopo ho scoperto che si trattava di Lucille Corti».

Che cosa resta del lavoro di Lucille e Piero, che hanno dedicato tutta la vita all'ospedale di Lacor?

«L'ospedale ha ora personale africano, compresi medici e manager sanitari. Ma si è radicato nel territorio grazie ai coniugi Corti che l'hanno tenuto aperto anche nei momenti più bui della guerra. Il loro spirito, fare le cose bene per il maggior numero di persone possibili, considerare la preparazione e la professionalità un dovere etico, non tirarsi indietro, non abbandonare i pazienti quando

diventa rischioso, è ancora nell'aria del Lacor e ci ha permesso di diventare un ospedale universitario e di restare un punto di riferimento per la sanità ugandese».

Lei è anche responsabile di ricerca. Di che cosa si sta occupando ora?

«Stiamo studiando la salute della popolazione dopo gli anni di guerra e l'impatto economico locale dell'ospedale di Lacor. Altre ricerche epidemiologiche in corso a Gulu riguardano le infezioni ospedaliere e l'epatite B nelle donne incinte».

Foto: Mauro Fermariello



Un pensiero al giorno, da 3.650 giorni. Cos'è?

È il nostro calendario che quest'anno compie 10 anni: 365 foglietti all'anno, uno al giorno, con un brevissimo pensiero per meditare e... per ricordare il nostro ospedale. Cinque milioni di persone curate dal 1988, oltre 270.000 malati curati in un anno, 600 dipendenti tutti ugandesi.

Appeso o tenuto sulla scrivania, il calendario ha sempre belle foto dell'ospedale, di Piero, Lucille, Matthew, e Dominique.

In copertina, quest'anno, abbiamo scelto una foto di Angioletta, capoinfermiera senior (da quasi trent'anni al Lacor Hospital) con in braccio un piccolo paziente un po' preoccupato dall'ambiente medico che lo circonda. Lo sguardo di Angioletta sembra rispondere ai suoi dubbi dicendo "ci prenderemo cura di te". All'interno, la copertina riporta la foto, scattata in un villaggio vicino al Lacor, di una bambina di 6 o 7 anni con un fratellino sulla schiena. Una scena frequente in Uganda, dove la povertà impone ai bambini di condividere le responsabilità dei genitori aiutandoli nelle necessità domestiche e nel lavoro.

Perché è così importante il calendario per il nostro ospedale? Perché con le offerte raccolte possiamo curare circa 5.000 persone all'anno. L'offerta è libera, sapendo che per ogni 10 euro raccolti si cura una persona. Stoccaggio, trasporto e distribuzione sono fatti da volontari che donano tempo, spazio, benzina e... muscoli per movimentare circa 4 tonnellate di calendari. Unico costo:

quello della carta e della stampa, minimo e praticamente invariato da 10 anni. Tutto il resto va all'ospedale.

Come puoi aiutarci? Innanzitutto, puoi scegliere il nostro calendario per te, o per i tuoi regali di Natale. Se vuoi fare ancora di più, puoi darci una mano a diffonderlo nella tua parrocchia o presso un circolo di amici, invitandoli a promuoverlo a loro volta. È un modo importante per contribuire a farci conoscere e a raccogliere donazioni preziose per l'ospedale. Tanti parroci hanno sposato l'iniziativa e la promuovono ogni anno durante le messe di una domenica scelta tra settembre e la fine dell'anno. Soprattutto a loro va il nostro grande grazie.

Come richiederlo: chiamaci al n. 02 8054728 o via e-mail, achirosa@tin.it.



*Ogni passo verso un
maggiore benessere
dei pazienti è un merito
di Voi Benefattori.*

**Da tutti noi
grazie di cuore
e un caloroso
augurio di
Buon Natale!**



GANG PA MIN ATIM MATERNITY HOME



Terminate al Lacor le case per mamme in attesa



**SOSTIENI IL
PROGRAMMA
"CURA UNA
DONNA"
A partire da
10 euro**

Auma, 23 anni, è prossima al parto. Vive in un villaggio di 10 capanne, nel nord del Paese, a circa 35 km dal Lacor Hospital. Vi è tornata 7 anni fa, dopo la fine della guerra, dopo aver vissuto la prima parte della sua vita in un campo sfollati. Il suo villaggio è isolato, raggiungibile solo da sentieri rurali. La sua famiglia vive di ciò che coltiva, con il lavoro di adulti e bambini, in una terra indurita da anni di abbandono. Non c'è denaro, eccetto quando si raccoglie qualcosa in più che può essere venduto. Auma sa che partorirà nella sua capanna, come è da tradizione e come tutte le donne del suo villaggio. Sa anche che, se il parto dovesse avere complicazioni, i rischi per la vita, sua e del bambino, sarebbero molto alti. I pochi soldi necessari a pagare un trasporto d'urgenza al "vicino" ospedale, infatti, non ci sono.

Auma è un personaggio di fantasia. Ma la sua è la storia di gran parte delle donne che vivono in nord Uganda. Al Lacor ogni anno nascono più di 6.000 bambini e oltre 35.000 mamme ricevono assistenza e cure. Ma le com-

plicanze del parto hanno troppo spesso esiti drammatici. Partorire in ospedale è ancora, di fatto, un lusso concesso a pochi. Se insorgono problemi, si può provare a trovare i mezzi per raggiungere il centro meno lontano, ma a quel punto, spesso, la situazione è talmente compromessa da rendere difficile salvare la vita stessa del bambino e della mamma (su 10.000 nascite muoiono in media 43 madri in Uganda contro 0,5 in Italia).

Per incentivare le donne a partorire in ambiente protetto, il Lacor si è attrezzato per offrire loro un alloggio gratuito durante le ultime settimane di gravidanza, sia all'ospedale sia al Centro sanitario di Amuru. Dopo lavori di ristrutturazione a vecchi edifici, lo scorso luglio sono state inaugurate le nuove case per mamme in attesa, alla presenza dell'Arcivescovo di Gulu Mons. Odama.

È una conquista di cui siamo fieri perché guadagnata con grandi sforzi. Ogni nuovo servizio deve infatti essere progettato con cura per non sottrarre risorse essenziali alle altre attività dell'ospedale.

**Con questa bella notizia auguriamo
a tutte le mamme del mondo
e ai nostri lettori un Buon Natale!**

Gang pa Min Atim significa "Casa della Mamma di Atim": Atim/Otim è il nome tradizionalmente dato ad una bambina/bambino che nasce "nella savana", ovvero lontano dalla propria casa, dal proprio villaggio. La frase contiene un omaggio implicito alla dott.ssa Lucille, il cui nome acoli era appunto Min Atim, Madre di Atim, bambina partorita lontano da casa ("casa" per Piero e Lucille era ritenuta essere, dalla gente locale, l'Italia).

**DOMENICA 10 NOVEMBRE
TORNEO DI BURRACO A BESANA IN BRIANZA**

Sono aperte le iscrizioni al torneo di Burraco in favore del Lacor Hospital, che si terrà domenica 10 Novembre alle 15,30 presso il Palazzetto dello Sport "E. Perego" di Besana in Brianza, in via De Gasperi 89.

Le adesioni possono essere inviate a Federico Gatti: fede46rico@hotmail.it, tel. 335-6818359. E' anche possibile registrarsi in loco dalle 14,30. Il torneo si svolgerà in 4 partite (3 + la danese) di 3 smazzate. Vi aspettiamo!

Ringraziamo di cuore per aver permesso la realizzazione del torneo: Federico Gatti, il Comune di Besana e il Collegio Balzerini (Istituto alberghiero) che ha fornito il buffet.

**MARTEDÌ 19 NOVEMBRE
ESTRAZIONE "LACOR HOSPITAL CHIAMA MILANO"**

L'estrazione della lotteria che sostiene il Lacor Hospital avverrà il 19 Novembre alle 14.30 presso la nostra sede. L'elenco premi, così come quello dei biglietti fortunati, sarà consultabile sul sito fondazionecorti.it. Buona fortuna!

**GIOVEDÌ 12 DICEMBRE
MILANO, GOSPEL DI NATALE**

Vi aspettiamo il 12 dicembre alle 21.00 presso il Teatro Rosetum di via Pisanello 1, Milano, per un imperdibile concerto di Natale del Coro gospel "Black Inside". Il Gruppo donerà al Lacor Hospital l'intero ricavato del concerto. Vi chiediamo quindi di partecipare numerosi a questa serata di musica, festa e allegria. Ingresso con offerta di 5 euro.

**Black Inside •
Gospel di Natale**

**Vi aspettiamo giovedì 12/12
Teatro Rosetum, Milano**



D C/C POSTALE: N. 37260205 intestato a Fondazione
O Piero e Lucille Corti Onlus
N

A **BONIFICO BANCARIO*:**

Z - Credito Valtellinese
IBAN IT33 G052 1632 5200 0000 0001 888

I - Banca Popolare di Sondrio
O IBAN IT23 H056 9601 6000 0000 5945 X61
N
I

RID BANCARIO: utilizzando il modulo in allegato o collegandosi al sito www.fondazionecorti.it

CARTA DI CREDITO: dona online su www.fondazionecorti.it

*Per darci la possibilità di inviarvi un riscontro di ricezione, vi raccomandiamo di segnalarci, via email o nella causale del bonifico stesso, il vostro indirizzo. Questo infatti, sebbene indicato nella disposizione di bonifico, spesso per ragioni di privacy non compare nell'estratto conto che ci notifica le donazioni.

REFERENTI BERGAMO: Achille Rosa, 035.345278, achirosa@tin.it **BESANA BRIANZA:** Federico Gatti, 335.6818359, fede46rico@hotmail.it
IVREA: Maresa Perenchio, 335.5432407, maresaperenchio@yahoo.it **LEGNANO:** Carlo Capocasa, 349.4662265, carlocapocasa@yahoo.it **MILANO:** Chiara Paccaloni, 02.49524096, info@fondazionecorti.it **NAPOLI:** Francesco Bevilacqua, 340.6423978, fr.bevilacqua@fastwebnet.it **PARMA:** Bruno Molinari, 0525.64265, bruno.molinari2@tin.it **PAVIA:** Diego Gasperi, 335.7115995, d.gasperi@virgilio.it **ROMA:** Mariella La Falce, 339.3202015, mariellalafalce@gmail.com / Giovanna Pongiglione, 348.9023710, giopongi@gmail.com **SONDRIO:** Sara Dei Cas, 334 7636463, saradeicas@hotmail.it
VERBANIA: Luca Gondoni, 328.2936719, lgondoni@auxologico.it

FONDAZIONE PIERO E LUCILLE CORTI ONLUS sostiene l'ospedale St. Mary's Hospital Lacor (Uganda) - CODICE FISCALE: 91039990154 - P.za Velasca 6, 20122 Milano, Tel. 02 49524096 e-mail: info@fondazionecorti.it - www.fondazionecorti.it.
Iscr. Reg. Pers. Giuridiche Prefettura di Milano N. d'ord. 491, pag. 870, vol. III.

Notizie dal Lacor è un periodico della Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus - Reg. presso il tribunale di Milano N. 750 12/12/2003 - Direttore Responsabile Daniela Condorelli - Stampa: Italgrafica Srl, Via Verbano 146, 28100 Novara Veveri - Propr.: Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus - Editore: Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus - Redazione: Laura Suardi, Chiara Paccaloni.

Informativa Privacy: informiamo che, ai sensi dell'art. 13 del d. lgs. 196/2003 a tutela delle persone e di altri soggetti rispetto ai dati personali, i dati personali da Lei forniti alla nostra Fondazione sono utilizzati esclusivamente per la realizzazione dei progetti socio-umanitari di cui allo Statuto e per le attività accessorie (contabili, amministrative e gestionali), in ottemperanza alle disposizioni sulla tutela dei dati personali. Il titolare del trattamento, presso il quale potrà esercitare i diritti di cui all'art. 13 (cambiamento, cancellazione, etc.), è la Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus, piazza Velasca 6, Milano. La dott.ssa Dominique Corti è responsabile del trattamento dei dati.